

LAMPEDUSA «Ci avevano assicurato che il viaggio sarebbe durato due giorni, invece dopo cinque giorni eravamo ancora in mare, lontano dalla costa. Non c'era più cibo, né acqua e i miei figli non facevano che chiedere da bere...». Fayax Cisman smette di parlare per un attimo. Ha negli occhi la scena ed è dura da raccontare. «Piangevano, così siamo stati costretti a fargli bere l'acqua di mare. Ma hanno iniziato a sentirsi male e all'improvviso sono morti e io non potevo fare niente, niente...». Fayax Cisman ha trentacinque anni e tre figli morti nella tragedia di Lampedusa. Il giorno dopo il naufragio se ne sta seduto nel centro di accoglienza dell'isola accanto a quello che resta della sua famiglia, una bambina di nove anni e sua moglie. L'interprete lo aiuta a ricordare la cronaca di quei momenti che è difficile anche solo ascoltare. Erano partiti sei da Mogadiscio: lui, sua moglie Asha che ha trentun'anni, i quattro bambini, due femmine e due maschi. Con sé giusto il necessario e cibo a sufficienza per due al massimo tre giorni di viaggio. Così gli avevano assicurato quelli dell'organizzazione che avevano chiesto tremila dollari per la traversata. Invece il tempo si è allungato, i giorni sono diventati quattro, poi cinque, poi sei. E più il tempo passava più si contavano i morti su quella barca lunga appena cinque metri con trenta persone a bordo. «I due piccoli sono morti di fame - continua Fayax - . Nemmeno la madre ha potuto salvare i più piccoli con il latte materno, perché anche quello era andato via per la fame e gli stenti durante il viaggio». È stato lui a prendere i corpi dei figli e gettarli nell'acqua come vuole la tradizione marinara. «Non abbiamo potuto fare altro che vederli sparire tra le onde». Il terzo figlio, 13 anni, è morto quando ormai erano a un passo dalla salvezza. L'ultima orrenda beffa. «Si stavano avvicinando le navi. Forse per la gioia, non so come, ma ci siamo messi tutti da un lato e all'improvviso la barca si è capovolta e ho visto sparire mio figlio maggiore tra le acque gelide e non ho potuto far nulla ancora una volta». Il suo corpo, come quello degli altri dispersi, non è stato ancora recuperato e la Capitaneria di Porto di Lampedusa dispera di trovare ancora qualcuno, sia pure cadavere. Ma questo a Fayax ancora nessuno gliel'ha detto.

Lo strazio di Fayax: «Ho visto morire i miei figli»

Non ha più lacrime il padre dei tre bimbi morti in mare: «Senza cibo e senza acqua...»

“ Il racconto del somalo: «Dopo cinque giorni gli abbiamo dato l'acqua del mare... l'altro è affogato quando la barca si è capovolta» ”



Arrestato lo «scafista» della carretta naufragata venerdì Ds e Margherita chiedono al governo di rispondere subito in Parlamento



Una motovedetta della Marina intercetta un gommone di immigrati nel Canale di Sicilia

Franco Lannino/Ansa

il reportage

L'attesa senza fine nell'isola dei disperati

Claudio Fava

LAMPEDUSA Il più piccolo si chiamava Yussuf, aveva diciotto mesi ed è morto al quarto giorno di viaggio. Di fame e di freddo. La madre lo ha confortato con un ultimo intirizzito abbraccio, poi l'ha lasciato scivolare in mare. Il quinto giorno è toccata a Nazim, tredici anni, fratello di Yussuf. Amina, la sorellina di tre anni, se n'è andata all'alba del sesto giorno. Per tutti, un breve pianto; poi, il mare. Quando la barca s'è capovolta, a trenta miglia da Lampedusa, c'erano ancora trentatré somali ammassati su quel guscio di vetroresina. Il viaggio sarebbe dovuto durare in tutto sedici ore, ma lo «scafista» era uno di loro, uno che aveva accettato di stare al timone della barca pur di viaggiare gratis, un poveraccio che forse incontra per la prima volta il Mediterraneo. Si sono persi subito. Dopo sei giorni, con il mare forza cinque, sono colati a picco. Otto sono annegati, venticinque i superstiti: ce l'ha fatta l'apprendista pilota, e adesso lo tengono in galera accusandolo d'essere lui il mercenario che ha portato a morire la sua gente. Ce l'ha fatta anche la

madre di Yussuf e degli altri due ragazzini. Con lei s'è salvata la figlia più grande; adesso stanno sdraiate una accanto all'altra su una branda del centro di prima accoglienza di Lampedusa, un vecchio maglione addosso, le mani aggrappate ai bordi del lettino. Non parlano da due giorni. Guardano, gli occhi ancora persi in fondo al mare. E aspettano. Sopravvissuti e scampati Aspettano tutti, qui a Lampedusa. Ma non sanno cosa. Le poche essenziali informazioni, masticate in troppe lingue, se le scambiano loro: i sopravvissuti della scorsa notte, gli scampati ad altri naufragi. Qualcuno dovrebbe legger loro diritti e futuro, spiegargli la legge, proporgli l'asilo, riempire quell'attesa. Qualcuno dovrebbe fotocopiare e distribuire il libricino tradotto in mol-

te lingue che ti spiega in idioma burocratico quale sarà la tua sorte. Ma gli uomini con cui parliamo ci rivolgono solo sorrisi arresti: non sanno, non immaginano, non conoscono. Aspettano e basta.

I carabinieri sono giovanotti smilzi e gentili, il maresciallo è un buon cristiano che da Lampedusa non vorrebbe più andarsene, i ragazzi della Misericordia si danno da fare attorno a loro: ma per gli scampati al mare è un magro sollievo. Il centro di prima accoglienza dell'isola resta una struttura inadeguata, ostile, malridotta. Persino indecenti, quando gli sbarchi di moltiplicano e in centinaia devono dormire all'aperto, per terra, sotto la tramontana. la pioggia, lo scirocco bollente. Questi sono giorni fortunati, per chi ce l'ha fatta. Gli «ospiti» sono solo

una sessantina, c'è un tetto per tutti ma sono tetti crepati, marci. Piove dentro la mensa, piove dentro una delle tre camerate, manca l'acqua calda, le docce non hanno rubinetti, le latrine non hanno porte, la pompa dell'acqua non ha abbastanza forza e quando schiatta gli scarichi s'intasano subito.

Chi vuole pregare ha uno spazio di sole e cemento in un angolo del campo, chi vuole passare il tempo s'arrangia a dama con i tappi delle bottiglie, chi vuole lavare qualche straccio lo deve appendere ad asciugare sui rotoli di filo spinato che chiudono il campo da ogni lato («stendere una corda non è possibile, lei capisce...» mi dice giudizioso Claudio Scalia, il responsabile della Misericordia). In compenso, chi vuole stordirsi l'anima continuando

a sognare terre promesse può giocare con i Dc9 che gli planano sulla testa, cercando la pista che comincia proprio dove finisce il filo spinato del campo.

Settemila dall'inizio dell'anno Dall'inizio dell'anno sono passati da qui in settemila, con punte di settecento per volta. E di posti, stando stretti, ce ne sono appena 190. I venticinque somali sopravvissuti alla burrasca della scorsa notte e ai sei giorni di mare avevano pagato 1.200 dollari. Due mesi di viaggio attraverso un'Africa che sa farsi spietata con se stessa e con la propria sofferenza trasformandola in un miserabile business. Chi organizza questi viaggi ormai non rischia più nemmeno i propri scafisti: carica i pellegrini su una barchetta, intasca il denaro e li affida al loro destino.

Che è questo recinto di filo spinato, cancelli sbarrati, divise, pareti di compensato, scarichi otturati, cemento glabro, rumore di reattori che spezza il pomeriggio e questo sapore d'aria salata, una memoria di mare che nessuno di questi disperati dimenticherà mai più. Mi dicono che vorrebbero costruire un altro centro lontano dall'aeroporto, utilizzare containers attrezzati, bagni che funzionano, docce per lavarsi davvero. Ma qui la gente ha paura che l'isola diventi una piccola mecca per i disperati che puntano sull'Italia, e che questa prima tiepida, precaria accoglienza si trasformi in una sistemazione stabile. Insomma, non vogliono che Lampedusa diventi un'isola di gente in fuga. Se n'è discusso, ma il consiglio comunale ha bocciato il progetto, destra e sinistra

chiososamente insieme. Per cui, chi sopravvive al mare finisce qui. Con 45 gradi all'ombra o con le piogge livide di questi giorni. Con i panni appesi ai chiodi del filo spinato. Con le mani annodate attorno al cancello d'ingresso, senza mai il coraggio per un fiato, una domanda, una parola.

Molti, comunque, sorridono: sono in Italia, adesso. Per la cronaca, era stata segnalata la presenza del governo italiano in questi giorni sull'isola. Nella persona del sottosegretario all'ambiente Tortoli, invitato ad un convegno di amministratori. L'anno visto, con il suo mezzo toscano in bocca, a cena, a pranzo, dietro un microfono... Al centro di prima accoglienza, mai. Avrebbe potuto informarsi sulla sorte dei dispersi, sulla salute degli scampati, sul destino dei molti disperati rinchiusi lì dentro. Avrebbe potuto misurare, e poi riferire al suo governo, quanto si sia fatta sottile la distinzione tra accoglienza e detenzione. Odoando quelle latrine o posando lo sguardo su quei profili di filo spinato. Un'occasione perduta.

Ospedali e metropolitane allagati, la pioggia ha provocato pesanti disagi nel capoluogo siciliano. Colpita anche Enna. Chiuso l'aeroporto di Reggio Calabria

Si scatena il maltempo al Sud, Palermo invasa dall'acqua

ROMA Continua l'allarme maltempo al sud, che rallenta anche le ricerche del barcone con trenta somali a bordo affondato ieri al largo di Lampedusa. Le piogge che si stanno abbattendo violentemente su questa zona del Mediterraneo hanno provocato in Algeria, tredici morti ed ingenti danni a strade ed edifici. La situazione nel nostro paese è la seguente.

Sicilia. Ospedali e metro allagati, ambulanze bloccate, persone intrappolate nelle macchine, sottopassaggi invasi dall'acqua. E' questo il bilancio del nubifragio che si è abbattuto nella mattinata di ieri a Palermo e nella periferia del capoluogo siciliano. Problemi nelle principali arterie stradali, dove il livello dell'acqua in molti casi ha superato i marciapiedi. L'acqua piovana ha raggiunto, in alcuni punti, il metro d'altezza, trascinandole le automobili posteggiate.

Problemi anche all'ospedale Civico, dove il pronto soccorso è stato invaso dalla pioggia, impedendo alle ambulanze di uscire. Cinque diportisti spagnoli sono stati salvati dalla Capitaneria di porto di Palermo. A causa del maltempo, infine, sono stati interrotti i collegamenti marittimi con l'isola di Ustica. Anche la provincia di Enna, già colpita duramente da allagamenti e frane mercoledì e giovedì, è stata martoriata dal maltempo. Lungo le arterie viarie alberi, detriti, fango e innumerevoli smottamenti hanno bloccato strade statali. Nel capoluogo nuovamente allagata la parte bassa e la zona della cittadella universitaria. Centinaia le richieste di intervento per allagamenti di scantinati. La pioggia ha provocato gravi danni all'agricoltura. Nella zona della Piana di Catania è esondato il torrente Tempio le cui acque hanno invaso le campagne circostanti



Palermo sotto il nubifragio

Franco Lannino/Ansa

mettendo a rischio le coltivazioni.

Calabria. Pioggia e vento hanno messo in difficoltà soprattutto il settore dei trasporti: circolazione stradale a rilento e con difficoltà nelle cinque province della Calabria. L'aeroporto di Reggio Calabria ha dovuto dirottare a Lamezia Terme due voli in arrivo da Roma e Milano a causa del forte vento, mentre nello scalo lamentino un aereo della compagnia Meridiana, partito da Catania e diretto a Firenze, ha eseguito un atterraggio d'emergenza per problemi alla strumentazione di bordo. E' stato il maltempo, in particolare la nebbia, a far disperdere due giovani di San Giovanni in Fiore, poi ritrovati in Sila dove si erano recati in cerca di funghi.

Campania. Uno smottamento provocato dal maltempo ha causato,

nella giornata di ieri, notevoli disagi alla circolazione sulla statale sorrentina 145 e sulla provinciale per Palinuro. La frana, che si è verificata nei pressi di Meta di Sorrento, ha prodotto per ore molti chilometri di coda.

Liguria. Temperature sotto lo zero al Nord. In Liguria il forte vento ha costretto i tecnici dell'Autostrada A/10 Genova-Savona, nel tratto compreso fra Genova-Voltri e Celle Ligure, a sospendere il transito di furgoni e mezzi telonati.

Nord-Est. La colonna di mercurio è scesa sensibilmente a meno cinque gradi a Cortina d'Ampezzo, mentre nel Vicentino si è arrivati a meno undici gradi. Sono scesi i primi fiocchi di neve sulle cime dell'Appennino Tosco-Emiliano e sui rilievi liguri.